

XXVII Domenica del tempo Ordinario, anno a

Può sembrare strano che, in questa domenica, la Parola che il Signore mi offre attraverso la sua Chiesa, vigna che la sua destra ha piantato e che lui stesso custodisce e protegge affinché porti frutto (cfr Colletta XXVII domenica, anno A), mi mette in guardia sul pericolo del possesso.

Il richiamo che mi sembra di capire è che la nostra vita corre il rischio di essere risucchiata e determinata dall'insidia del possedere più che essere aperta ad accogliere responsabilmente un dono da far fruttare come semplici e leali amministratori.

È questo il canto che il profeta Isaia ci invita a innalzare per dare voce all'amore che abbiamo per la vigna di Dio, per i suoi figli, per tutti i suoi figli. La vigna è sua, ma ci ha chiesto di amarla come fosse la nostra, lasciandoci coinvolgere come ha fatto Mosè, per ricondurre a libertà, cioè a Dio, il popolo di Israele, quel popolo che apparteneva proprio a Dio. Siamo noi quel popolo per il quale Dio non si è tenuto in silenzio, quel popolo per cui non si è dato pace.

A volte sembra che di fronte al rifiuto, Dio si rimangi tutto, Dio sembra pentirsi...ma Dio ci vuole, ecco la grandezza del suo amore: Dio ha deciso di non poter fare a meno di noi, di tutti noi.

Forse siamo un poco stolti e tardi di cuore, proprio come i due discepoli di Emmaus, ma solo due cose credo ci possono aiutare a non cadere nella trappola che ci tende la paura – la brama del possedere, del controllare, dell'aver tutto in mano nostra, di mostrarci forti e potenti, tanto da prevalere sull'altro, se non di ucciderlo, è alimentata esclusivamente dalla paura di essere da meno - sono la fiducia e la lealtà.

Fiducia nel Padre, come ci insegna Gesù. Fiducia in quel Padre che non ci fa mancare nulla, che ci eleva alla dignità di figli e ci dà senso perché lo siamo e non perché abbiamo: Dio vuole noi e non innanzitutto quello che facciamo.

Lealtà a quel Padre che si è giocato tutto per noi mandando fra noi, come noi il suo Figlio per mostrarci come si può vivere nella relazione con il Padre da figli e da fratelli. Questo "come" ci viene spiegato da san Paolo: *"quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri"* (fil 4,6-9).

Il frutto allora non potrà che essere la pace.

Questo la mia preghiera: a pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodisca i nostri cuori e le nostre menti in Cristo Gesù, affinché il Dio della pace sia con noi! (cfr fil 4,6-9).